



La verità sulla strage di Porzus

A seguito dell'articolo su *Patria* di aprile a titolo *Quando a Porzus ammazzarono quei porci di Badogliani*, mi permetto aggiungere qualche breve annotazione:

- 1 - Il Comandante Osovano Bolla nel 1937 era volontario fascista in Spagna a combattere la neonata Repubblica Spagnola.
- 2 - A Porzus furono assassinate tre persone; le altre giustiziate dopo regolare processo.
- 3 - All'Archivio di Stato di Udine esiste la prova dell'accordo tra fascisti e osovani, lettera spedita (due mesi prima di Porzus) da un torturatore della X Mas della caserma lager di Palmanova, che così recita: «18-11-1944... saprai della bella notizia. Che tra noi e la brigata partigiani Osoppo siamo venuti ad un accordo per eliminare quei quattro delinquenti che infestano la zona del Friuli facendo atti di rapina e di delinquenza tanto è vero che ne abbiamo tre da noi ma sono stati messi in libertà immediatamente. Ma invece siamo contro la Garibaldi che è comunista al cento per cento e che combatte per il bolscevismo».
- 4 - Elda Turchetti era una spia condannata a morte da Radio Londra, stranamente alle malghe con Bolla ed Enea.
- 5 - Non è vero che «i partigiani comunisti italiani avevano in pratica accettato di passare sotto il comando militare jugoslavo». Le brigate italiane che combatterono per la liberazione in Slovenia e Croazia, invece, salvarono l'onore dell'intera nazione italiana e l'eroismo di quei combattenti mitigò, agli occhi del popolo jugoslavo ed a quelli degli alleati, i misfatti del fascismo, durante l'occupazione italiana.
- 6 - A causa di «Porzus», finita la guerra, si è scatenata da parte anticomunista una caccia all'uomo che, ideologicamente, esiste tuttora.

Sarebbe stato più utile pubblicare atti del processo di Lucca che, tra accusa e difesa, avrebbero dato al lettore, dal punto di vista storico, uno spaccato forse più imparziale di quello delle Brigate Est dell'Osoppo.

Patria, comunque, possiede ampia competenza e professionalità in materia.

Distinti saluti.

(**Giorgio Coianiz** – *Presidente Sezione ANPI San Giorgio di Nogaro, Udine*)

Ancora su Lazagna

Egregio Direttore, leggo da sempre *Patria* e, dopo gli ultimi numeri, ho faticato non poco a tenere i denti stretti e il groppo in gola, pensando che la polemica sul vice comandante partigiano (decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare) della 4^a Divisione Garibaldi Pinan-Cichero, Giambattista Lazagna, fosse finita: mi ero sbagliato. Adesso dico la mia con poche parole, scevre di intenzionalità polemica. Se si tenta di sminuire la figura di Carlo perché «ebbe contatti con i brigatisti rossi», bisognerebbe esser altrettanto giusti nell'affermare che anche altri ebbero in quegli anni infuocati dei contatti «strani». Basta leggere, ovviamente per chi non si scandalizza, il libro scritto dal capo brigatista Franceschini per venire a conoscenza di tali contatti a dir poco «strani», primi fra tutti quelli relativi alla cosiddetta Operazione Olocausto... (mai ufficialmente smentita). Per non parlare degli innumerevoli e inquietanti contatti con i Servizi deviati di ben noti personaggi politici, di ben nota matrice «democratica» che tutti conosciamo, per i quali nessuno pagò con un solo giorno di carcere.

Chi ricorda gli avvenimenti di allora, sa che all'imperterrito compagno Lazagna (arrestato tre volte: 22 marzo '72, 9 agosto '72, 9 ottobre '74) fu negata la libertà provvisoria, mentre «ad altri» veniva concessa. Fu confinato a Rocchetta Ligure (AL) e gli venne precluso – di fatto e complessivamente – per ben 8 anni l'esercizio della propria professione forense: troppo per dei «semplici contatti». Onore e gloria a tutti i partigiani dell'Appennino ligure-alessandrino.

Cordialmente

(**Gianni Cocconi** – *Genova*)

A Salò niente nazifascismo

Gentile ANPI, volevo segnalarvi un caso disgustoso e vergognoso in cui mi sono imbattuto per caso. Il comune di Salò ha diffuso una nota sulle celebrazioni del 25 aprile ma... incredibilmente non si fa mai riferimento al nazifascismo. Addirittura in quella data verranno commemorate «le vittime della mafia» che col 25 aprile nulla c'entrano. Il capolavoro arriva dopo: alle celebrazioni ufficiali verrà depositata una corona di fiori «per le vittime di tutte le guerre»... Di tutto, insomma, per non «ricordare» da chi ci siamo dovuti liberare.

La cosa strana è che a questa farsa parteciperà pure Carlo Colosini, rappresentante provinciale dell'ANPI.

Grazie per l'attenzione.

(Andrea – per e-mail)

Nuovo quotidiano nazionale online

Il 25 aprile è la festa della Liberazione, la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, la liberazione dalla guerra. È una festa nazionale importante anche se, oramai, per lo più, certe ricorrenze scivolano addosso come un regalo difficile da capire.

Forse perché se uno non ha vissuto sulla propria pelle la paura dei bombardamenti, le corse verso i rifugi, gli abbandoni dei figli e dei mariti che andavano al fronte, non può interamente comprendere certi eventi e così questa festa rischia di essere vista solo come un giorno di vacanza in più.

Il 25 aprile 2008 nasce un nuovo quotidiano nazionale online. Si chiama *Italianotizie* (www.italianotizie.it) e per il suo primo numero ha previsto uno speciale dedicato al 25 aprile (d'altra parte la data d'uscita non è stata un caso) e alla Resistenza perché crediamo che valori come unità, libertà, utopia, democrazia, condivisione siano ancora oggi attuali e fondamentali.

Grazie per l'attenzione.

(Meno Occhipinti – direttore)

“Hasta Siempre” da un guevarista

In una nazione che non è più una nazione, ma un'arena sterminata, dove tribù di ignoranti della storia si affrontano a colpi di sputi ed ingiurie, rattrista la scomparsa dei pur timidi tentativi di commemorazione partigiana mass-mediale. Il risultato è, perciò, da un lato, il colpevole “menefreghismo” populista delle giovani generazioni, intente a rimpinguare il loro bagaglio di lazzi vuoti, e dall'altro gli spudorati tentativi dei cosiddetti “revisionisti storici”, che ardiscono riscrivere la storia alla luce della nuova mentalità. Come guevarista (non “comunista”) convinto, non posso far altro che cercare il

vostro appoggio morale, nella mia quotidiana battaglia contro la disinformazione ed il plagio mentale delle nuove generazioni. Nella speranza che, un giorno, il principio sovrano della lotta per la liberazione quotidiana da questa feccia maleodorante accenda almeno il fuoco della protesta indipendentista ideologica.

Salutandovi calorosamente, e scusandomi per lo stile forse un po' troppo “ermetico”, vi invio il mio più affettuoso “Hasta Siempre”! (volutamente, con le maiuscole...)

(Mimmo Tirozzi – per e-mail)

L'inflazione dell'ex Jugoslavia

Ho letto con interesse l'articolo di Boris Bellone di San Giorio di Susa, Torino, su *Patria* del 27 gennaio 2008, ma mi trovo in totale disaccordo con le tesi e le considerazioni sostenute dall'autore.

Conosco bene la ex Jugoslavia, fin dal 1959, sia per ragioni turistiche che soprattutto di lavoro e la ricordo ancora con grande simpatia e rispetto e concordo che vi era all'epoca un grande e generalizzato entusiasmo specialmente tra i giovani per la costruzione di una società nuova e paritetica fra le diverse nazionalità. Purtroppo le cose hanno cominciato a scricchiolare con la scomparsa della figura carismatica e universalmente rispettata di Tito nel 1980. I dirigenti comunisti serbi (ma pure croati e sloveni) cominciarono ad appoggiarsi sempre più – pur mantenendo ufficialmente l'etichetta comunista – al nazionalismo locale. Si tenga presente che fin dal 1986 l'Accademia delle Scienze di Belgrado redasse un manifesto di chiara ispirazione razzista, una

specie di manifesto di Norimberga in chiave balcanica, che sanciva la “superiorità” razziale dei serbi su tutti gli altri popoli della regione. Nel 1988, quasi per caso, Slobodan Milosevic, trovandosi a Pristina in sostituzione non prevista del suo capo di allora, Stambolic, scoprì la grande potenzialità del nazionalismo serbo in opposizione a quello albanese-kosovaro. Si tenga presente che gli albanesi si trovavano non solo in Kosovo ma in tutta la regione (dalla Dalmazia alle attuali Bulgaria, Grecia e Romania) ben prima degli slavi, colà immigrati intorno al VI-VII secolo d.C. Capisco le ragioni storico-sentimentali dei serbi ma ciò non annulla quelle non meno fondate degli albanesi-kosovari.

Ciò premesso, era del tutto inaccettabile da parte serbo-jugoslava il ricorso ad una politica di annientamento ed espulsione di un'intera popolazione, politica molto simile a quella dei nazisti nell'est Europa fra il 1941 ed il 1944. Sia chiaro, la ex Jugoslavia non si è sfaldata per un'aggressione esterna ma per un'implosione, la cui responsabilità va anzitutto imputata ai serbi e, *in primis*, a Slobodan Milosevic, che non ha saputo o voluto gestire una trasformazione pacifica della vecchia federazione, magari sotto forma di una confederazione, cui non erano contrari diversi leader delle altre repubbliche.

È auspicabile ora che la Serbia, di fronte ad un fatto irreversibile, accetti col tempo la cosa, sia pure *obtorto collo*, e si avvicini gradatamente all'Europa, fatti salvi i diritti delle minoranze serbe colà ancora residenti. È l'unica via d'uscita dall'attuale impasse.

(Enrico Di Salvo – Rivarossa Canavese, Torino)

ABBONATEVI A
PATRIA
condizione speciale

Non abbiamo mai detto che *Patria* debba essere solo il **TUO** giornale.

È il giornale di **TUTTI** i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.

Vi troverai le **TUE** idee ma tollererai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la Resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia.

Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

Abbonamenti:

- Annuo € 21,00 (estero € 36,00)
- Sostenitore da € 42,00

Versamento c/c
609008

intestato a
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma